

L'ARTE del'aperitivo

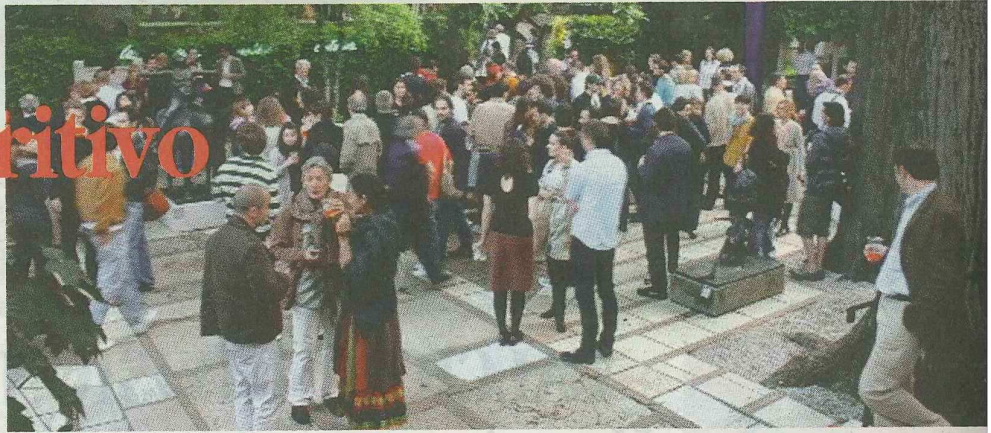
di Anna Sandri

Tutti da Peggy il lunedì sera. Al primo appuntamento ne aspettavano 200, ne sono arrivati 495: loro si divertivano alla grande nel giardino tra sculture, musica e spritz mentre nelle cucine del Museum Café i cuochi di Giovanni Trevisan, quello dei «Gondolieri», si affannavano a rimpolpare i finger food cercando di moltiplicare polpette e pizzette e farle bastare per tutti. Al secondo appuntamento erano quasi 600: l'evento era già di quelli da non perdere e nessun problema, il giardino regge fino a mille e 400 ospiti ed è ben felice di essere così affollato. Ieri sera il terzo appello, lunedì prossimo l'ultimo e non si può prorogare — nonostante le pressanti richieste — perché poi è già tempo di Biennale. Ma a questo punto è chiaro al di là di ogni dubbio: è l'Happyspritz@Guggenheim il must di questa primavera, quello che mescolando spritz e cultura, musica e luogo di fascino, ha portato e sta portando migliaia di persone, e soprattutto giovani, in uno dei luoghi di cultura più interessanti non solo di Venezia, ma del mondo: la Collezione Peggy Guggenheim, affaccio sul Canal Grande e collezione delle più belle opere dei più grandi autori contemporanei. Come sarebbe felice, Peggy, se potesse vedere; lo è, e ne ha le sue ragioni, il direttore Philip Rylands, che ha avuto il coraggio di sfidare con una mossa a sorpresa una stagione di crisi che ha attraversato come un brivido gelido tutto il settore del turismo e dei musei.

Ha aperto le porte della Collezione a un pubblico diverso; gli ha detto questa è anche casa vostra, venite, divertitevi e già che ci siete imparate. I biglietti vanno staccati che neanche al concerto di una rock star: e alla Collezione — prima o dopo lo spritz, mai durante perché l'accesso è vietato con il bicchiere in mano — ci sono passati tutti.

Chi arriva il lunedì sera da Peggy è soprattutto giovane:

INVASIONE
La folla nel giardino interno di Ca' Venier dei Leoni



Spopola l'Happyspritz alla Guggenheim

Pubblico giovane e crescente, nel giardino di Peggy la cultura giocosa è un must

Quattro appuntamenti ieri il terzo che ha confermato il successo inaspettato. Si riscopre la voglia di intelligenza

sono gli studenti, richiamati dal tam tam di Facebook e di Radio Ca' Foscari. Non vengono qui per lo spritz, o comunque non solo: due consumazioni costano 7 euro, in qualsiasi baracore si ha di più spendendo meno. E' che qui c'è il giardino, c'è l'arte, c'è un clima metropolitano; ci si mischia con gli studenti stranieri, con i turisti che a Venezia chiedono qualcosa di più di un canale dove tuffare i piedi gonfi e di un ponte dove sedersi per sbranare un panino sudato.

Si chiacchiera ascoltando la musica selezionata da Nu Fest con Veneto Jazz; si può lasciare un bigliettino all'Albero dei Desideri, firmato dal prossimo Leone d'Oro Yoko Ono che lo realizzò dopo essere andata a Tokio proprio con Peggy, per farle da traduttrice in un viaggio, e che necessariamente lo destinò a questo tempio del contemporaneo. Gli aperitivi sono un trami-

te per arrivare all'arte: quando sei qui non puoi ignorare Palladio e Chagale, Magritte e Hamak, Calder e Fontana. «Assieme a Aperol — dice Rylands — sostenitore storico della Collezione, abbiamo intrapreso questa iniziativa nella convinzione che aprendo questa porta ragazzi, studenti e in generale a un pubblico più vasto, si possa far nascere un nuovo interesse per l'arte».

Colpiti da tanto entusiasmo, quelli della Guggenheim hanno rilanciato: e hanno creato Young Pass, una tessera speciale per i giovani che vogliono diventare amici della Collezione: 19 euro, informazioni tempestive via mail su tutti gli eventi, promozioni per tutto l'anno. E ingresso libero a queste o future simili serate. Stanno andando a ruba.

Il pubblico chiede che l'iniziativa continui, ma per quest'anno è difficile che si ripresenti l'occasione. Per il prossimo non si discute: HappyGuggenheim ci sarà, e forse anche con qualche appuntamento in più.

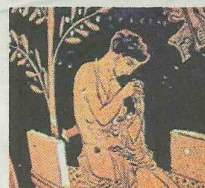
E poi c'è di bello che alle 18 il pubblico è già in coda aspettando di entrare, ma i vicini non hanno di che lamentarsi. Alle 21.30 è tutto finito: si spegne la musica, si chiudono i cancelli e la Collezione si prepara a godere il suo giorno di riposo.

Modello di una chiesa palladiana in basso, Ifigenia decora un vaso

A Barcellona

La mostra su Palladio va in Spagna

Dopo il successo di Londra, Palladio sbarcherà in Spagna con un doppio appuntamento: Barcellona (22 maggio-6 settembre 2009) e Madrid (6 ottobre 2009-17 gennaio 2010). La mostra si terrà al Caixa Forum, un'ex filanda trasformata dalla archistar giapponese Arata Isozaki in spazio espositivo. L'attesa per la mostra palladiana è grande in Spagna, perché è la prima in assoluto nella penisola iberica. Eppure i legami fra il grande architetto veneto e la Spagna sono tutt'altro che recenti: al 1578 ri-



sale la prima traduzione del trattato *Quattro Libri dell'Architettura* pubblicato a Venezia solo 8 anni prima. Il manoscritto in castigliano sarà in mostra accanto all'edizione a stampa del Primo Libro, edito a Valladolid nel 1625. Inoltre, poiché esisteva un filo diretto fra la famiglia vicentina dei Vamarana e la corte di Filippo II, a questo aspetto qui sarà dedicata una sezione della mostra spagnola. Saranno mostrati anche i numerosi influssi dell'architetto veneto sull'architettura spagnola. Il "racconto" espositivo sarà simile a quello di Vicenza e a Londra con i preziosi disegni autografi di Palladio insieme a dipinti, sculture, medaglie, libri, stampe. L'influenza di Palladio in Spagna sarà ribadita da una grande tela di El Greco - *Immacolata Concezione con*